

— **GIORGIO GABER** —

## Era più facile per Mariù parlar d'amore

di Clarice Innocenti

L'amore, come in generale i sentimenti, non sono per Gaber un tema nuovo, perchè negli spettacoli precedenti l'esplorazione della sfera individuale si accompagnava sempre all'indagine dei rapporti sociali, portandovi un contributo di autocritica e di ironia: qualità che hanno reso l'analisi di Gaber lucida e assolutamente restia a proporre, per qualsiasi campo, soluzioni e risposte dogmatiche, la cui bontà non sia da mettere in discussione.

Ma nell'ultimo spettacolo, «Parlami d'amore Mariù», i sentimenti divengono il tema esclusivo su cui si ferma l'attenzione di Gaber, e anche questa volta non si vuole rispondere con delle certezze agli interrogativi sul loro valore o sulla preferenza da accordare alla scelta di una vita di coppia piuttosto che di solitudine.

Questa monografia di Gaber sui sentimenti si realizza attraverso monologhi e canzoni, dove, al racconto di situazioni particolari si alterna il commento del loro svolgersi: questo commento è talvolta razionale e spietato, altrove rassegnato, ironico, affettuoso. L'adozione di una vasta gamma di situazioni e di sentimenti che vi si accompagnano non è però finalizzata a individuare la via migliore o la «meno cattiva» da seguire, ma piuttosto a far vedere con quanta difficoltà l'individuo si muove nel campo sentimentale, o quante volte non si riconosce in certi ruoli, che è comunque costretto, con estremo disagio, a rivestire; in tal modo si è evitato il rischio della banalità, sempre

in agguato quando si toccano certe corde universali, e per questo usurate.

La presenza di una forte ironia, diversamente sfumata in rapporto alle situazioni, è elemento indispensabile per la misura «antiretorica» dello spettacolo: quando il racconto o l'analisi si fanno più toccanti e drammatici, intervengono un sorriso, o magari una battuta, a ristabilire l'equilibrio; eppure, l'importanza — per l'uomo — del mondo dei sentimenti emerge in tutta la sua forza, che spesso non è da lui dominabile e neppure del tutto compresa. Così l'amore può essere visto come un sentimento di eternità, ora come un «piccolo spostamento del cuore», può divenire tragica incomunicabilità, ma anche emozione o passione, ora può sembrare un «gioco antico»: in ogni caso il sentimento fa parte — per Gaber — della vita, che non è mai neutra o prevedibile, perchè in ultima analisi, «il mondo è questo dolce assedio di infinite confusioni».

Ma all'assalto che subisce, l'uomo non è di solito preparato, e i monologhi vogliono soprattutto denunciare questa impotenza a dominare l'angoscia, il dolore, la passione: in quello con l'addio a Cristina, dove si insinua, vittoriosa, l'angoscia, si cerca invano di persuadersi che «dovrà pur sciogliersi questo nodo alla gola»; in un altro monologo, un padre esprime il suo profondo disagio di fronte a una serata da trascorrere in forzata solitudine con il figlio neonato, di cui non sa interpretare né il pianto né il sonno; quando muore il signor Augusto, le considerazioni sulla morte



Giorgio Gaber

non mettono in luce un dolore banalizzato e — per così dire — accademico, ma la sensazione di una morsa attanagliante, che rifiuta ogni conforto e ogni luce; nella canzone sui «soliti», cioè su coloro che hanno «avversione per il numero due», trapela un'affettuosa ironia verso quella solitudine «senza ideologie», che talvolta è una scelta, e «qualche volta un po' meno», ma che può sempre consolarsi pensando che «da solitudine non è malinconia, un uomo solo è sempre in buona compagnia».

Dunque, al centro dello spettacolo, l'amore e i sentimenti, ma soprattutto il loro lato problematico, e quel mistero che circonda il loro svolgersi e dipanarsi: questo aspetto dell'amore e — più in generale — della vita, era stato il tema di una delle più toccanti canzoni di Gaber degli ultimi anni, «Il dilemma», presentato, nel 1981, in «Anni affollati», e riproposto, nel 1984, in «Io, se fossi Gaber».

Dopo aver visto oggi «Parlami d'amore Mariù», si riceve l'impressione che proprio «Il dilemma» sia stato il punto di partenza per un'indagine problematica sul tema dell'amore, sentito come componente ineliminabile della vita umana, ma anche oggetto di tensione e di dialettica continua: «d'amore e il litigio sono le forme del nostro tempo».

Lo spettacolo si chiude con la canzone «Parlami d'amore Mariù», che esprime quella confortante, integrata, concezione dell'amore, propria di un periodo, in cui si potevano ancora dire certe cose, senza intaccarle con l'ironia e il dubbio.

I testi dello spettacolo sono opera di Gaber e Sandro Luporini, che continuano ormai da lunghi anni il loro felice sodalizio artistico; sul palcoscenico Gaber è accompagnato dal pianoforte di Carlo Cialdo Capelli: un commento musicale in perfetta sintonia e affiatamento con l'umore dei testi e dell'interprete. Lo spettacolo ha debuttato a Torino, al teatro Alfieri, il 13 novembre.

## GIORGIO GABER

# Era più facile per Mariù parlar d'amore

di Clarice Innocenti

L'amore, come in generale i sentimenti, non sono per Gaber un tema nuovo, perchè negli spettacoli precedenti l'esplorazione della sfera individuale si accompagnava sempre all'indagine dei rapporti sociali, portandovi un contributo di autocritica e di ironia: qualità che hanno reso l'analisi di Gaber lucida e assolutamente restia a proporre, per qualsiasi campo, soluzioni e risposte dogmatiche, la cui bontà non sia da mettere in discussione.

Ma nell'ultimo spettacolo, «Parlami d'amore Mariù», i sentimenti divengono il tema esclusivo su cui si ferma l'attenzione di Gaber, e anche questa volta non si vuole rispondere con delle certezze agli interrogativi sul loro valore o sulla preferenza da accordare alla scelta di una vita di coppia piuttosto che di solitudine.

Questa monografia di Gaber sui sentimenti si realizza attraverso monologhi e canzoni, dove, al racconto di situazioni particolari si alterna il commento del loro svolgersi: questo commento è talvolta razionale e spietato, altrove rassegnato, ironico, affettuoso. L'adozione di una vasta gamma di situazioni e di sentimenti che vi si accompagnano non è però finalizzata a individuare la via migliore o la «meno cattiva» da seguire, ma piuttosto a far vedere con quanta difficoltà l'individuo si muove nel campo sentimentale, o quante volte non si riconosce in certi ruoli, che è comunque costretto, con estremo disagio, a rivestire; in tal modo si è evitato il rischio della banalità, sempre

in agguato quando si toccano certe corde universali, e per questo usurate.

La presenza di una forte ironia, diversamente sfumata in rapporto alle situazioni, è elemento indispensabile per la misura «antiretorica» dello spettacolo: quando il racconto o l'analisi si fanno più toccanti e drammatici, intervengono un sorriso, o magari una battuta, a ristabilire l'equilibrio; eppure, l'importanza — per l'uomo — del mondo dei sentimenti emerge in tutta la sua forza, che spesso non è da lui dominabile e neppure del tutto compresa. Così l'amore può essere visto come un sentimento di eternità, ora come un «piccolo spostamento del cuore», può divenire tragica incomunicabilità, ma anche emozione o passione, ora può sembrare un «gioco antico»: in ogni caso il sentimento fa parte — per Gaber — della vita, che non è mai neutra o prevedibile, perchè in ultima analisi, «il mondo è questo dolce assedio di infinite confusioni».

Ma all'assalto che subisce, l'uomo non è di solito preparato, e i monologhi vogliono soprattutto denunciare questa impotenza a dominare l'angoscia, il dolore, la passione: in quello con l'addio a Cristina, dove si insinua, vittoriosa, l'angoscia, si cerca invano di persuadersi che «dovrà pur sciogliersi questo nodo alla gola»; in un altro monologo, un padre esprime il suo profondo disagio di fronte a una serata da trascorrere in forzata solitudine con il figlio neonato, di cui non sa interpretare né il pianto né il sonno; quando muore il signor Augusto, le considerazioni sulla morte



Giorgio Gaber

non mettono in luce un dolore banalizzato e — per così dire — accademico, ma la sensazione di una morsa attanagliante, che rifiuta ogni conforto e ogni luce; nella canzone sui «soliti», cioè su coloro che hanno «avversione per il numero due», trapela un'affettuosa ironia verso quella solitudine «senza ideologie», che talvolta è una scelta, e «qualche volta un po' meno», ma che può sempre consolarsi pensando che «la solitudine non è malinconia, un uomo solo è sempre in buona compagnia».

Dunque, al centro dello spettacolo, l'amore e i sentimenti, ma soprattutto il loro lato problematico, e quel mistero che circonda il loro svolgersi e dipanarsi: questo aspetto dell'amore e — più in generale — della vita, era stato il tema di una delle più toccanti canzoni di Gaber degli ultimi anni, «Il dilemma», presentato, nel 1981, in «Anni affollati», e riproposto, nel 1984, in «Io, se fossi Gaber».

Dopo aver visto oggi «Parlami d'amore Mariù», si riceve l'impressione che proprio «Il dilemma» sia stato il punto di partenza per un'indagine problematica sul tema dell'amore, sentito come componente ineliminabile della vita umana, ma anche oggetto di tensione e di dialettica continua: «d'amore e il litigio sono le forme del nostro tempo».

Lo spettacolo si chiude con la canzone «Parlami d'amore Mariù», che esprime quella confortante, integrata, concezione dell'amore, propria di un periodo, in cui si potevano ancora dire certe cose, senza intaccarle con l'ironia e il dubbio.

I testi dello spettacolo sono opera di Gaber e Sandro Luporini, che continuano ormai da lunghi anni il loro felice sodalizio artistico; sul palcoscenico Gaber è accompagnato dal pianoforte di Carlo Cialdo Capelli: un commento musicale in perfetta sintonia e affiatamento con l'umore dei testi e dell'interprete. Lo spettacolo ha debuttato a Torino, al teatro Alfieri, il 13 novembre.